

Pensioni, come posso

Anche chi si ritrova nel sistema contributivo dovrà forse affrontare meccanismi più severi per ritirarsi in anticipo, mentre il pericolo di dover proseguire fino ad età molto avanzata si riduce parzialmente.

Lo dice la Legge di Bilancio: il sistema deve fare i conti con risorse limitate e spese in aumento

di ANDREA CARBONE*

Non ci sono nuove risorse da investire nel sistema pensionistico, né oggi, né per i prossimi anni: questo è uno dei messaggi che emerge indirettamente dalla lettura del testo, non ancora definitivo, contenente le ipotesi di riforma pensionistica per il 2024. Finché si trattava di ragionare su come prorogare ed eventualmente modificare Quota 100, poi diventata Quota 102 e infine 103, si stava parlando di lavoratori prossimi alla pensione, con assegni «onerati» calcolati in parte con il sistema retributivo, spesso non proporzionale ai contributi versati.

L'evoluzione

Il progressivo depotenziamento di Opzione Donna prima e – a quanto pare – di Quota 103 nel 2024 (vedi box accanto) sono la testimonianza della necessità di limitare la spesa pensionistica. Per gli attuali 50 e 60enni che hanno iniziato a lavorare entro il 1995, l'età di pensionamento potrebbe quindi variare tra i 61 anni e 10 mesi di una lavoratrice

Il depotenziamento di Opzione Donna e di Quota 103 nel 2024 sono la testimonianza della necessità di limitare i costi

60enne che abbia iniziato a lavorare a 20 anni e i 67 anni e 3 mesi di un 60enne che abbia iniziato a lavorare a 30 anni, in uno scenario di alta crescita dell'attesa di vita.

Ma le prospettive cambiano se con la riforma per il 2024 si iniziano a introdurre «bizantinismi» (espressione usata nel 2011 dall'ex-ministra Elsa Fornero a proposito di alcune regole previdenziali allora vigenti) anche per i lavoratori contributivi che hanno iniziato a lavorare dal 1996 in poi: significa che le risorse a disposizione sono e saranno davvero poche.

In teoria, infatti, la spesa complessiva per lo Stato, che si vada in pensione a 64, 67 o 71 anni è sostanzialmente identica, perché la pensione contributiva è proporzionale all'attesa di vita. Più si è giovani, minore è l'importo della pensione, perché dovrà durare per un maggior numero di anni.

La Legge di Bilancio starebbe invece per introdurre non solo una modifica delle soglie che consentono di andare prima o dopo in pensione (vedi box accanto), ma anche l'adeguamento del requisito contributivo di 20 anni all'aumento dell'attesa

di vita, nonché una finestra di tre mesi e una limitazione del valore dell'assegno fino a 5 volte l'assegno sociale negli anni precedenti il raggiungimento dei 67 anni.

Forse ci si era illusi che con il progressivo aumento del numero di

coloro che andranno in pensione con il sistema di calcolo contributivo saremmo potuti tornare ad una maggiore flessibilità sul momento della pensione: e invece no. Leggendo i testi di accompagnamento alla Legge di Bilancio per il 2024 si

scopre come anche per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare a partire dal 1996 sia necessario limitare e curare ogni euro di spesa previdenziale.

E oggi la maggioranza dei baby boomers, con pensioni in parte re-

tributive, non è ancora in pensione: chissà quali nuovi vincoli potranno esserci nei prossimi anni, quando la spesa previdenziale continuerà costantemente a salire.

I parametri

La situazione ad oggi per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dal 1996 è che il momento della pensione dipende sostanzialmente da tre parametri: l'età alla quale si è iniziato a lavorare, il valore dell'assegno che si riceverà e l'aumento dell'attesa di vita. Solamente coloro che hanno iniziato a lavorare presto, intorno ai 20 anni, sono «indipendenti» dal valore dell'assegno, perché potranno usare il requisito di pensione anticipata di 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini.

Per una lavoratrice 30enne che abbia iniziato a lavorare a 20 anni la pensione potrà avvenire tra i 64 anni e 5 mesi e i 65 anni e 7 mesi, a seconda di quanto crescerà l'attesa di vita. Ma per coloro che hanno iniziato a lavorare più tardi il momen-

Per le ultime generazioni sarà complicato stabilire con certezza il momento in cui sarà possibile lasciare

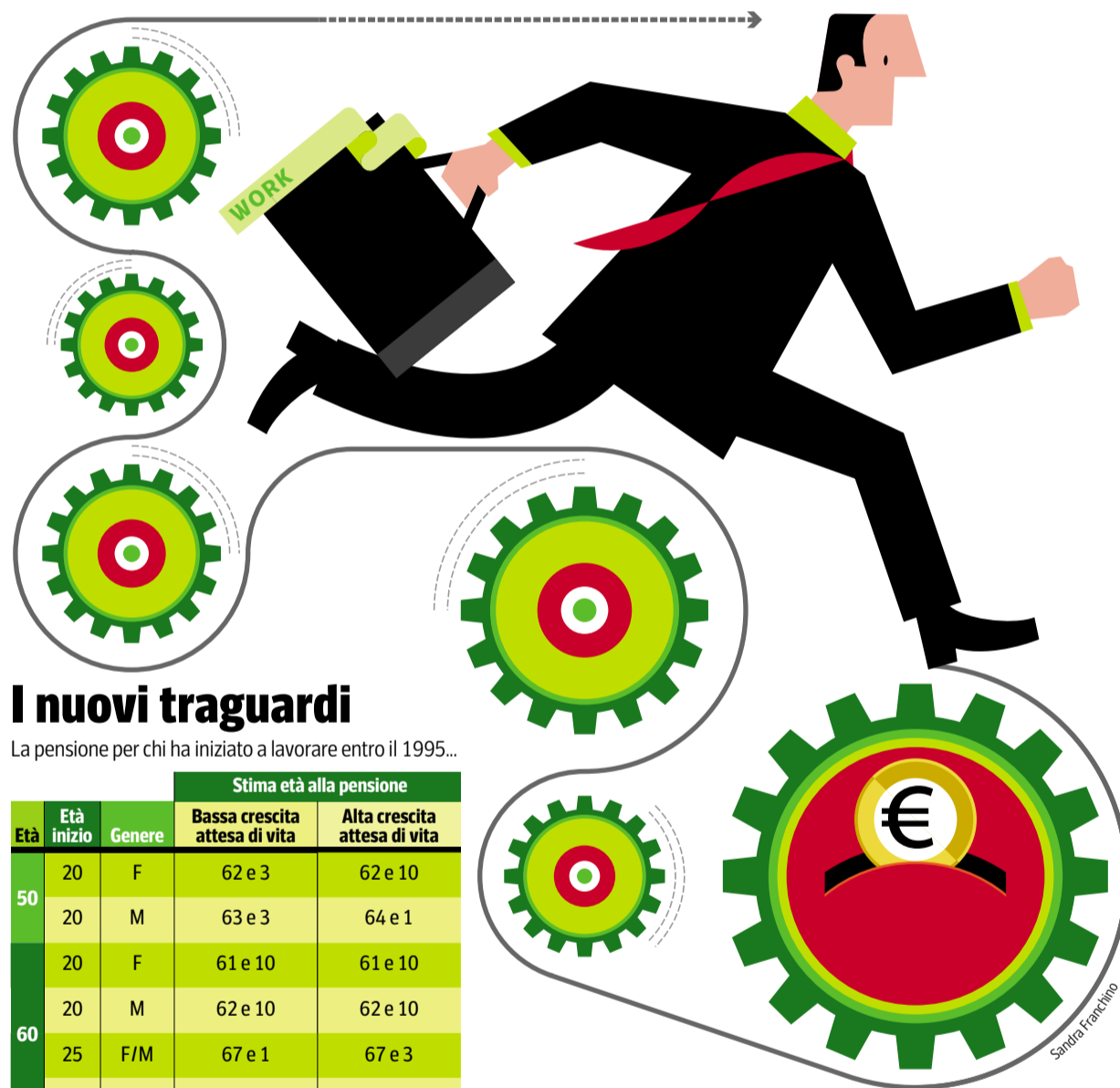
to della pensione dipende (anche) dal valore: dei 40enni che abbiano iniziato a contribuire a 30 anni potrebbero staccare a 65 anni e 11 mesi se avranno una buona rendita (superiore a 3 volte maggiore dell'assegno sociale), oppure a 69 anni e 1 mese se invece valesse tra 1 e 3 volte l'assegno sociale e infine a 73 anni e 5 mesi se fosse inferiore all'assegno sociale.

Ma se l'attesa di vita dovesse crescere in modo più significativo, quelle stesse età di pensionamento potrebbero salire rispettivamente a 66 anni e 9 mesi, 70 anni e 3 mesi e 74 anni e 9 mesi. Conoscere il momento della pensione diventa quindi, per coloro che hanno iniziato a lavorare a partire dal 1996 un esercizio tutt'altro che semplice, dove la risposta dipende da variabili demografiche (l'aumento dell'attesa di vita), contributive (il valore della pensione) e di carriera (quando si è iniziato a lavorare).

Un altro buon motivo per il quale l'educazione e la pianificazione previdenziale sono e saranno sempre più importanti nel nostro Paese.

*Fondatore di Smileconomy

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi traguardi

La pensione per chi ha iniziato a lavorare entro il 1995...

Età	Età inizio	Genere	Stima età alla pensione	
			Bassa crescita attesa di vita	Alta crescita attesa di vita
50	20	F	62 e 3	62 e 10
	20	M	63 e 3	64 e 1
60	20	F	61 e 10	61 e 10
	20	M	62 e 10	62 e 10
	25	F/M	67 e 1	67 e 3
	30	F/M	67 e 1	67 e 3

... e quella per chi ha iniziato a lavorare dal 1996

Età	Età inizio	Genere	Stima età alla pensione Bassa crescita dell'attesa di vita			Stima età alla pensione Alta crescita dell'attesa di vita		
			Pensione 3 volte maggiore dell'assegno sociale	Pensione maggiore dell'assegno sociale	Pensione minore dell'assegno sociale	Pensione 3 volte maggiore dell'assegno sociale	Pensione maggiore dell'assegno sociale	Pensione minore dell'assegno sociale
30	20	F	64 e 5	64 e 5	64 e 5	65 e 7	65 e 7	65 e 7
	20	M	65 e 5	65 e 5	65 e 5	66 e 10	66 e 10	66 e 10
	25	F/M	66 e 10	70 e 2	71 e 0	68 e 3	71 e 6	72 e 7
	30	F/M	66 e 10	70 e 2	74 e 6	68 e 3	71 e 6	76 e 3
40	20	F	63 e 5	63 e 5	63 e 5	64 e 4	64 e 4	64 e 4
	20	M	64 e 7	64 e 7	64 e 7	65 e 4	65 e 4	65 e 4
	25	F/M	65 e 11	69 e 1	70 e 1	66 e 9	70 e 3	71 e 1
	30	F/M	65 e 11	69 e 1	73 e 5	66 e 9	70 e 3	74 e 9
50	25	F/M	64 e 11	68 e 3	69 e 1	65 e 3	68 e 9	69 e 7
	30	F/M	64 e 11	68 e 3	72 e 7	65 e 3	68 e 9	73 e 3

Ipotesi: tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione. Carriera continua. Crescita attesa di vita: da Istat basso (5° percentile) a Istat storico

Fonte: elaborazioni smileconomy

no cambiare (ancora)

Quota 103

Un (inedito) taglio del 10% e finestre più lunghe

Se non è la fine di Quota 103, ci somiglia molto. Fino al 31 dicembre di quest'anno un aspirante quotista, oltre a soddisfare il requisito di 62 anni di età con 41 di contributi, deve valutare se proseguire a lavorare, usufruendo del cosiddetto bonus Maroni, non pagando più i contributi, oppure andare in pensione senza penalizzazioni esplicite, se non quelle dovute al fatto che smettendo di lavorare prima si è più giovani e si versano meno contributi, ottenendo quindi un assegno più basso. Inoltre dovrebbe considerare una finestra di 3 mesi per i lavoratori privati e di 6 mesi per quelli pubblici. Infine, se con un buon reddito, dovrebbe accettare di sottostare a un li-

mite temporaneo del valore della pensione, pari a cinque volte il minimo (circa 2.800 euro lordi) fino al raggiungimento dei 67 anni.

Ma dal primo gennaio 2024 potrebbe cambiare quasi tutto: solamente il re-

quisito di 62 anni di età e 41 di contributi resterebbe lo stesso. La pensione infatti verrebbe ricalcolata integralmente con il solitamente meno conveniente sistema contributivo, come accade con Opzione Donna. A questa pe-

nalizzazione esplicita si somma poi quella implicita di smettere di lavorare prima. Ma non solo: le finestre sono destinate a salire - a quanto pare - a 7 e 9 mesi rispettivamente per dipendenti privati e pubblici. Per chi ha redditi

elevati infine, la pensione massima fino ai 67 anni sarebbe pari a circa 2.270 euro lordi, pari a 4 volte il minimo. Le tabelle riassumono i destini degli interessati dalla possibile «Quota 103 edizione 2024»: lavoratori che potrebbero guadagnare tra 4 mesi e un anno e 10 mesi rispetto al requisito di pensione anticipata, pari a 42 anni e 10 mesi.

A fronte di questo anticipo, il ricalcolo contributivo potrebbe portare a pensioni inferiori fino al 10%. Per le lavoratrici il guadagno massimo in termini di tempo sarebbe inferiore, fino a un massimo di 10 mesi. Ecco perché Quota 103 sarà una misura che interesserà principalmente gli uomini. Per tutti gli altri si tratterà di attendere le regole basate sull'età (67 anni, 20 di contributi), oppure sull'anzianità contributiva (42 anni e 10 mesi per gli uomini, un anno in meno per le donne).

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori dipendenti

Variazione eta pensionamento (anni e mesi)

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni e riscatti)					
	20	21	22	23	24	25
1958	0.0	0.0	0.0	-0.4	-1.4	-1.0
1959	0.0	0.0	-0.4	-1.4	-1.10	0.0
1960	0.0	-0.4	-1.4	-1.10	0.0	0.0
1961	-0.4	-1.4	-1.10	0.0	0.0	0.0
1962	-0.10	-1.10	0.0	0.0	0.0	0.0

Variazione percentuale pensione

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni e riscatti)					
	20	21	22	23	24	25
1958	0%	0%	0%	-3%	-6%	-6%
1959	0%	0%	-4%	-6%	-10%	0%
1960	0%	-5%	-7%	-9%	0%	0%
1961	-5%	-7%	-10%	0%	0%	0%
1962	-7%	-10%	0%	0%	0%	0%

Fonti e ipotesi: Elaborazioni smileconomy su normativa vigente. Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Crescita attesa di vita: Istat medio

Legend: Pensione Anticipata (light blue), Pensione vecchiaia (yellow), Quota 103 (2024) (green)

Uscita anticipata se si è iniziato dopo il 1996

Il traguardo si allontana con l'aspettativa di vita

La Riforma Monti-Fornero del 2011 aveva voluto lasciare aperta una porta che consentisse ai giovani di poter andare in pensione prima. Nel 2024 e per gli anni a venire quella porta potrebbe restare aperta, ma in versione ristretta.

Per chi ha iniziato a lavorare a partire dal 1996, con il requisito di pensione anticipata contributiva è infatti possibile, nel 2023, lasciare a 64 anni di età, con 20 di contribuzione, se la rendita sarà pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale. Si tratta di un netto di circa 1.200 euro. Una soglia alla portata di lavoratori dipendenti che abbiano una retribuzione media, nel corso della propria carriera compresa tra i 26.771 e

i 42.833 euro lordi annui, a seconda del numero di anni lavorati. Un traguardo un po' meno alla portata di molti lavoratori autonomi, che dovrebbero avere un fatturato medio compreso tra i 36.810 e i 58.896 euro

all'anno. Ma dal 2024 potrebbero cambiare molte cose.

Innanzitutto la soglia verrebbe innalzata a 3 volte l'assegno sociale: la pensione netta salirebbe a circa 1.250 euro. Di conseguenza, come mostrato in

tabella, aumenterebbe di qualche migliaio di euro annui il reddito medio necessario per poter superare tale soglia. Ma non solo: il requisito di 20 anni minimi di contribuzione verrebbe agganciato all'attesa di vita e iniziereb-

be a crescere. Verrebbero inoltre introdotte delle finestre di 3 mesi per poter iniziare a percepire l'assegno e, fino al raggiungimento del requisito di vecchiaia, oggi pari a 67 anni, la pensione avrebbe un massimo temporaneo pari a cinque volte il trattamento minimo (circa 2.800 euro lordi). Regole articolate che renderebbero un po' più complessa la valutazione del momento della pensione.

Il motivo di questo inasprimento è, come si legge nelle note alla Legge di Bilancio, la necessità di compensare la maggiore spesa necessaria per aumentare la probabilità di non dover attendere i 71 anni per andare in pensione (vedi prossimo box). Sembra proprio che nei prossimi anni anche chi ha iniziato a lavorare dal 1996 e ha quindi la pensione tutta contributiva dovrà sottostare a paletti e regole per limitare la spesa pensionistica.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stima reddito lordo medio annuo per pensione maggiore 3 volte assegno sociale. Ipotesi nuovo requisito di pensione anticipata contributiva (64 anni)

		Numero di anni di contribuzione			
		25	30	35	40
2023: 2,8 volte	Dipendenti	42.833 €	35.695 €	30.595 €	26.771 €
	Autonomi	58.896 €	49.080 €	42.069 €	36.810 €

Fonte: elaborazioni smileconomy su normativa vigente. Ipotesi di reddito e Pil reale costante

		Numero di anni di contribuzione			
		25	30	35	40
2024: 3 volte	Dipendenti	45.893 €	38.244 €	32.781 €	28.683 €
	Autonomi	63.103 €	52.586 €	45.074 €	39.439 €

Il confronto con l'unità di misura dell'assegno sociale

Ecco chi rischia di lavorare oltre i 71 anni

Negli anni successivi alla Riforma Monti-Fornero si è spesso sentito dire, anche dall'allora presidente dell'Inps Tito Boeri (nel 2016), che i giovani rischiano di andare in pensione oltre i 75 anni. Si tratta in effetti di una possibilità derivante dalla combinazione di due fattori: lavoratori giovani, in uno scenario di elevata crescita dell'attesa di vita (3 mesi ogni 2 anni), con carriere discontinue, precarie e con bassi redditi e quindi pochi contributi versati.

In questi casi, qualora la pensione non superi una volta e mezza l'assegno sociale (circa 670 euro netti), non è possibile godere della pensione di vecchiaia (67 anni di età), ma è

necessario attendere la pensione di vecchiaia contributiva (71 anni di età, da incrementare per l'attesa di vita, con 5 di contribuzione). La tabella mostra quali siano i redditi medi da avere, in funzione del numero di anni di lavoro, per poter su-

Stima reddito lordo medio annuo per pensione pari all'assegno sociale. Ipotesi nuovo requisito di vecchiaia (67 anni)

		Numero di anni di contribuzione		
		20	25	30
2023: 1,5 volte	Dipendenti	25.982 €	20.785 €	17.321 €
	Autonomi	35.725 €	28.580 €	23.817 €

Fonte: elaborazioni smileconomy su normativa vigente. Ipotesi di reddito e Pil reale costante

		Numero di anni di contribuzione		
		20	25	30
2024: 1 volta	Dipendenti	17.321 €	13.857 €	11.547 €
	Autonomi	23.817 €	19.053 €	15.878 €

perare l'attuale asticella di 1,5 volte l'assegno sociale e non rischiare di dover andare a 71 anni e oltre.

Per una lavoratrice o un lavoratore dipendente che contribuisse per 20 anni, ci vorrebbe una retribuzione media di 25.982 euro, mentre per

autonomi con 25 anni di contribuzione, si tratterebbe di un fatturato medio di 28.580 euro. Si tratta di cifre non alla portata di tutti.

La possibile riforma per il 2024 migliora la situazione, abbassando la soglia al valore dell'assegno sociale.

Per i due profili appena citati, il reddito e il fatturato medio scenderebbero rispettivamente a 17.321 euro e 19.053. Un netto miglioramento, che avvicina il momento della pensione per lavoratori precari e con basso reddito, ma che comunque lascia aperta la possibilità di andare in pensione ad età molto elevate, soprattutto per i più giovani che hanno di fronte a sé molti anni e quindi molti adeguamenti dei requisiti per la crescita dell'attesa di vita.

Di pari passo al tema del tempo c'è poi quello dell'ammontare dell'assegno pensionistico: nel sistema contributivo infatti non c'è il «paracadute» di una pensione minima. Chi lavora, guadagna e versa poco, oltre a rischiare di andare in pensione dopo i 75 anni, rischia anche di avere una pensione netta inferiore all'assegno sociale.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA